

Il Commissario Giovanni Palatucci, un montellese "senza confini"

Giovanni Palatucci, Questore di Fiume, a ragione definito lo Schindler italiano era nato a Montella nel 1909, un dato che a parte l'orgoglio patrio, non va trascurato. La sua formazione, fortemente influenzata dalla presenza della nonna Carmela, terziaria francescana, morta in concetto di santità (lo scrive l'autorevole "Civiltà cattolica") deve molto ai valori di una famiglia fortemente radicata nella sua terra. Il Comune di Montella, il paese dove egli nacque, è onorato e commosso ogni qual volta si ricordano le eroiche vicende dell'ultimo Commissario di Fiume, invita tutti a tenere desto il ricordo, per il nostro bene e per quello delle generazioni che verranno, affinché non si dimentichi quel montellese che con il coraggio del martirio ha testimoniato la forza dei nostri ideali di uguaglianza e di pace.

Un appello, dunque, che va raccolto, non solo, a partire dalle due serate Rai del 23 e 24 settembre 2001, che hanno visto sugli schermi il film televisivo in due puntate "Senza Confini" dedicato alla vita e al coraggio di Giovanni Palatucci un momento certamente importante per la divulgazione della biografia coraggiosa di questo irpino già in via beatificazione, ma anche quando le emozioni del film si saranno affievolite.

Il primo ad interessarsi della straordinaria storia di Giovanni Palatucci fu Goffredo Raimo, storico e giornalista di Manocalzati scomparso, che scrisse l'insuperato "A Dachau per Amore". Il volume è stato tra l'altro ristampato a cura dell'assessorato alla cultura del Comune di Avellino, guidato da Mariella Barra, in occasione delle recenti Giornate della Memoria. Un'occasione, questa, importante per Avellino, che ha ascoltato dalla viva voce degli studiosi la ricostruzione di una storia che ha dell'incredibile.

Palatucci riuscì a salvare migliaia di vite umane, con una serie di stratagemmi che riuscivano a aggirare le leggi razziali.

Con il suo ruolo di Questore di Fiume avrebbe dovuto contrastare la fuga degli ebrei, invece la facilitò. Riuscì ad istradarne molti, con falsi documenti, in Svizzera o in Israele, allora ancora sotto il protettorato inglese, e poi sulle coste dell'Italia meridionale già liberata. Oppure, in attesa di soluzioni possibili, concedeva permessi di soggiorno o nascondeva gli ebrei presso famiglie amiche o comunità religiose. Un esempio: nel marzo del 1939 oltre 800 fuggiaschi dalla Jugoslavia, su una nave greca, erano diretti verso il porto di Fiume, non sapendo che la GESTAPO era in agguato.

Palatucci avvertito della trappola, li sottrasse alla cattura, dirottando il vapore verso Abbazia, dove furono accolti dall'allora vescovo di Fiume Monsignore I. Sain. La meta ideale, però, per i "salvati" da Palatucci era Campagna, in provincia di Salerno, luogo noto perché Giordano Bruno vi frequentò il seminario. E proprio lì a Campagna era Vescovo Monsignor Palatucci, zio di Giovanni.

Con questa fondamentale complicità il questore riuscì a tessere una salvifica trama ai danni dei fascisti. Il 13 settembre 1944, l'abitazione di Palatucci fu perquisita per ordine di Kappler. Vi trovarono o dissero di avervi trovato una copia del piano riguardante lo Stato libero ed autonomo di Fiume. Portato in carcere fu poi trasferito a Dachau dove morì nel febbraio del 1945. La chiesa giustamente parla di martirio e a buon punto è la sua causa di beatificazione, come lo stesso postulatore vaticano ha ricordato qualche mese fa ad Avellino.

Un riconoscimento ufficiale che la figura di questo nostro oscuro Schindler si merita, perché di lui l'Italia sa poco, mentre è tempo di far conoscere la sua storia soprattutto ai ragazzi. Ai quali può sembrare, talvolta, che le nostre libertà siano frutto di astruse alchimie politiche tra maggioranza e opposizione. Invece sono nate da sacrifici infiniti, compiuti da uomini e donne che hanno dato tutto. Palatucci, per esempio, in un paese oppresso e asservito, aveva una posizione di potere e avrebbe potuto sfruttarla per vivere bene e starsene al riparo dalle altrui disgrazie. Invece finì per farsi arrestare e venne inviato a Dachau, dove morì, seguendo il destino dei perseguitati che aveva cercato di salvare. Solo nel '95, su proposta dell'allora capo della polizia, Fernando Masone, delle comunità ebraiche italiane e del Comune di Montella, città natale del questore, a Palatucci è stata data in memoria la medaglia d'oro al merito civile. E il nome dell'eroe italiano è stato posto ai piedi di un albero sul Viale dei Giusti che porta al Yad Vaschem in Israele, la distesa di pietre nere che copre le ceneri delle vittime dei lager.

Montella ricorda il suo eroico figlio con una Piazza a lui dedicata ed un busto bronzeo che fedelmente ritrae la serenità e la bontà che dal suo sguardo promanava, un tributo all'uomo, all'eroe ed al suo coraggio, un ricordo per tutti affinché la sua memoria sia considerata da ognuno di noi un tesoro da conservare gelosamente nel profondo della nostra anima . E forse non solo lì.